

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Respinto il «diktat» della Democrazia cristiana

## Il PSI sardo conferma: una giunta autonomista resta il nostro impegno

Ribadito nell'incontro con il PSDA il proposito di «far parte della maggioranza» - Per Claudio Martelli è impossibile il pentapartito, necessario ricercare altre soluzioni

CAGLIARI — «Non c'è stata alcuna rottura, e non si è verificato nei nostri confronti nessun diktat romano. Confermiamo la linea del comitato regionale socialista di far parte della maggioranza per una giunta di sinistra, sardista e laica, da sostenere dall'esterno anche con il nostro voto».

Se De Mita considerava semichiuso il caso sardo, le parole pronunciate dal vicesegretario regionale del PSI Antonello Cabras, a conclusione dell'incontro con la delegazione sardista, fanno intendere che non ci sarà alcun ripensamento. «Siamo autonomi da Roma, come Roma è autonoma da noi».

Ognuno fa le proprie scelte, tenendo conto delle situazioni specifiche, ha aggiunto Cabras, rispondendo alle domande dei giornalisti, e concludendo che «il nodo decisivo sarà sciolto quando il presidente della Regione presenterà ai partiti della maggioranza la piattaforma programmatica e darà una risposta sul quadro politico complessivo». La riunione tra socialisti e sardisti era ritenuta quasi decisiva per il futuro della nuova maggioranza alla Regione. Il clima ora appare più disteso, come ha dichiarato lo stesso segretario del PSDA Carlo Sanna, che ha manifestato «un cauto ottimismo». Prima dell'in-

contro con il PSDA, nella tarda mattinata di ieri, i dirigenti regionali del PSI e i rappresentanti del gruppo consiliare socialista si erano riuniti per uno scambio di idee. Al termine, Cabras e il capogruppo Giuliano Cossu hanno detto: «Non siamo agli ordini di De Mita, né qui né a Roma. Per quanto ci riguarda assumiamo le decisioni autonomamente e la nostra linea in Sardegna non cambia».

«Nostro compito è governare per cercare di risolvere gli interessi del popolo sardo, ha ancora dichiarato Melis, che lunedì prossimo intende presentare la bozza programmatica in una riu-

nione dell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale, chiamato a fissare, appunto, la data di convocazione per la elezione della nuova Giunta.

Tutto composto, dunque? In realtà la situazione è sempre complessa, e le pressioni esterne ancora forti. E indubbio, però, che impedire il buon esito del tentativo di Melis significherebbe andare ad una crisi senza sbocchi, con tutte le responsabilità pesanti che ricadrebbero sul PSI, secondo le dichiarazioni dei suoi leaders, quelli che

Giuseppe Podda  
(Segue in ultima)

Il cardinal Ratzinger ha rinunciato alla crociata

## Marcia indietro vaticana Niente condanna per Boff che difende le sue tesi

Un colloquio di quattro ore tra i due religiosi - Il teologo francescano ha presentato una difesa di cinquanta cartelle - «Ora potrà lavorare tranquillamente al nuovo libro»



ROMA — Il teologo brasiliano Leonard Boff intervistato dopo il colloquio con il cardinale Ratzinger

La Santa Sede ha fatto marcia indietro: nessuna condanna ufficiale per il teologo brasiliano Leonard Boff e per la «teologia della liberazione» che egli sostiene, e che ha una forte influenza in tutta la chiesa latino americana. Il cardinal Ratzinger, prefetto della Congregazione della dottrina della fede (ex Santo Uffizio), che nei giorni scorsi aveva assunto il ruolo dell'accusatore, ha avuto ieri un colloquio col religioso francescano che è durato oltre quattro ore ed è stato definito «fraterno». L'incontro tra Ratzinger e Boff è avvenuto in due fasi. La prima — il vero e proprio processo — senza testimoni. Alla seconda parte del confronto hanno invece partecipato i cardinali Arns e Lorscheider. Nel comunicato finale — concordato con lo stesso Boff — non c'è alcun cenno di condanna delle tesi del teologo brasiliano. Dunque il cardinal Ratzinger ha compiuto un brusco arretramento rispetto alle posizioni durissime che aveva espresso in un documento di qualche giorno fa (da lui firmato e sottoscritto dal Papa), nel quale denunciava «gli effetti negativi già prodotti dalla teologia della liberazione». A PAG. 3

È ancora polemica

## Pensioni, ma i «no» non hanno tutti lo stesso segno

ROMA — Sulle pensioni il governo è sempre più nel caos. L'ultima «sparata» del Tesoro sull'esosità del provvedimento per le pensioni private (e un preciso impegno di governo che la DC considera irrinunciabile). Conclusione: una precipitosa marcia indietro del Tesoro. Ma i liberali intanto hanno chiesto un incontro di tutti i ministri interessati. Tra le pesanti proteste sociali anche quella — dura — della Federazione nazionale della stampa.

Sulle pensioni il quadro dei contrasti, delle critiche, e perfino degli insulti, è talmente vasto da far pensare che il ministro del lavoro Gianni De Michelis abbia voluto scontentare proprio tutti. Ma le critiche, le polemiche e gli attacchi sono spesso di segno opposto: si pongono obiettivi profondamente diversi.

Proprio allo scopo di non essere confusi con altri vogliamo ribadire e precisare la nostra posizione su alcuni punti qualificanti, ricordando la nostra opposizione alle proposte di De Michelis relative al «tetto» e all'età pensionabile.

L'unificazione delle normative — Restiamo convinti della validità della proposta di unificare le normative diverse che hanno moltiplicato a dismisura i versamenti e ingiustizie, ma ciò deve essere fatto con la necessaria gradualità, non solo per cercare di coniugare quanto più possibile la politica delle riforme con quella del consenso, ma anche per non fare pagare la nostra opposizione alle proposte di De Michelis relative al «tetto» e all'età pensionabile.

Le pensioni integrative — Riteniamo opportuno fare alcune precisazioni poiché spesso sotto la stessa voce si possono nascondere orientamenti diversi: quello di offrire ai cittadini la possibilità e la libertà di integrare la pensione del regime obbligatorio oppure quello di smantellare, più o meno gradualmente, l'intero sistema pensionistico.

Su questo problema, nel corso di attacchi che il ministro del Lavoro è riuscito a scatenare, il più sorprendente è sicuramente quello dell'on. Bodrato (DC) che ha criticato il ministro per aver aperto l'arrendevole alle assicurazioni private. Evidentemente l'on. Bodrato è un disattento lettore dei documenti del suo partito e del contenuto delle proposte di legge della DC.

È bene dunque ricordare che è della DC la proposta di costruire un diverso sistema pensionistico fondato su tre pilastri. Nel suo programma elettorale si legge, infatti, che l'obiettivo è quello di istituire una pensione minima obbligatoria e pubblica, integrabile con una seconda fascia previdenziale derivante dalla contrattazione aziendale e categoriale, e ancora ulteriormente integrabile, fino alla personalizzazione, con le forme di previdenza integrativa presso il settore assicurativo. La proposta di legge dc è coerente con questa linea, anzi è andata oltre, poiché ha previsto che non soltanto la terza fascia sia gestita dal settore assicurativo privato ma anche

Adriana Lodi  
(Segue in ultima)

## Craxi, ottimismo di facciata Silenzio sul tasso di sconto

Ha dedicato il discorso alla Fiera del Levante alle questioni economiche, ignorando i principali nodi del momento, tra cui il dollaro che ha continuato la sua ascesa

Dal nostro inviato

BARI — Più Ciriaco De Mita mostra di considerare il governo una sorta di protettorato democristiano, e più Bettino Craxi si comporta come se effettivamente lo fosse. La DC vuole imporre agli alleati il suo monopolio politico, come ha spiegato De Mita a San Pellegrino? E Craxi, da Bari — dove è venuto a inaugurare la 48ª Fiera del Levante — «osa» al massimo lamentare, senza peraltro nominarlo, «il linguaggio barricadero e ottocentesco» dell'alleanza-antagonista. Così le lacerazioni nella maggioranza, eluso ogni riferimento specifico, si trasformano magicamente in una disputa astratta su chi è più «moderno» (il PSI) e chi meno. E lo scontro sui problemi reali del Paese si riduce alla paziente predicazione di coloro che, come Craxi, nutrono «una fiducia ragionata» nel futuro contro «il catastrofismo pessimista e inconcludente» degli avversari (interni ed esterni) del pentapartito. Nella categoria dei «profeti quotidiani di un anno Mille che non c'è stato», vale a dire di quanti sono colpevoli di sottolineare la gravità della crisi economica, il presidente del Consiglio dovrebbe in realtà, specie dopo le vicende di questi giorni, includere anche molti industriali un tempo suoi «fans». Significativamente, la platea della Fiera è stata ieri disertata, a differenza degli anni, dal Gotha dell'imprenditoria italiana: assente il vertice confindustriale, dell'IRI, dell'ENI, di tutte le grandi imprese private, con la sola eccezione dell'amministratore delegato della FIAT, Romiti. E chi c'era ha dovuto ascoltare da Craxi, come bilancio di un anno di presidenza socialista, il profilo di un'Italia in rosa, di un'Italia che non c'è: insomma, proprio la dimostrazione di quell'ottimismo facile del quale il leader socialista si proclama innocente.

## Le tre clamorose omissioni di Bari

La lira ha perduto di nuovo terreno contro un dollaro senza freni. Il Fondo monetario internazionale prevede che l'inflazione quest'anno resterà ancora sopra l'11%. L'aumento del tasso di sconto, placate le polemiche, si conferma come la principale misura di politica economica presa finora, tale da influenzare in modo decisivo le prospettive della ripresa. Tre fatti. Tre silenzi. Non c'è traccia nell'indirizzo dipinto dal presidente del Consiglio ieri a Bari, di queste notizie che pure sono le novità di questa fine estate. No. Craxi ha parlato di una economia che tira più del previsto, di una inflazione che scende senza sosta, di redditi che aumentano, di disoccupazione che nel futuro è destinata a ridursi (anche se ha dimenticato di spiegarci che fine faranno i 2 milioni e 800 mila che oggi non hanno un lavoro). E ha ignorato tutto ciò che poteva turbare le sue rose previsioni. Perché?

Craxi è un politico troppo navigato per non capire l'importanza dei fatti nuovi accaduti in questi giorni. I suoi uffici stampa sono troppo attenti per aver dimenticato di fargli trovare i ritagli di giornale giusti. Giuliano Amato è troppo acuto ragioniere di cose politiche e istituzionali per non aver colto l'eccezionalità della decisione presa dalle autorità monetarie quando hanno portato il tasso di sconto a livelli da record assoluto nel mondo più industrializzato. Allora, perché quei silenzi?

Forse il presidente del Consiglio vuol fare buon viso a cattivo gioco, cerca di ingoiare tre amari bocconi come se nulla fosse. Ma Craxi è un uomo troppo realista per non ca-

pire che mettere la testa sotto la sabbia non è mai un atteggiamento che paga.

Il rincaro del denaro, a parte ogni considerazione di opportunità, è il sintomo che le cose non vanno affatto bene. Un dollaro così elevato fa aumentare il costo delle importazioni, fa fuggire i capitali verso Wall Street e peggiora ancor più la nostra bilancia dei pagamenti. Importiamo inflazione dall'estero, mentre quella interna non è stata sradicata, ma soltanto repressa da un triennio di stagnazione. E abbiamo meno risorse da investire per risanare e ristrutturare l'industria. La ripresa che Craxi tanto ha esaltato ieri, nasce in realtà già malata perché si porta dietro le tare di sempre: il disavanzo della bilancia dei pagamenti, un nuovo potenziale inflazionistico. Né il rilancio della produzione è in grado di portare sollievo alle altre due malformazioni del nostro organismo economico: la disoccupazione e il deficit dello Stato. Tanto che, mentre il presidente del Consiglio assicura che i conti pubblici sono sotto controllo, i suoi ministri si dilanano su come tagliare altri 20 mila miliardi per l'anno prossimo.

Si potrebbe dire che i silenzi di Craxi sono un segnale di dissenso implicito con chi (Tesoro e Banca d'Italia) ha compiuto scelte che obbediscono ad una analisi della situazione opposta a quella fatta a palazzo Chigi. Se questo «machiavellismo» fosse vero, allora ci troveremmo di fronte a un conflitto politico e istituzionale che forse ha pochi precedenti nella storia recente. Ma quest'ultima è solo una supposizione. Intanto Craxi ingoia.

Stefano Cingolani

## La Direzione del PCI ha discusso la situazione politica e sociale

ROMA — Si è riunita ieri la Direzione del PCI che ha affrontato, sulla base di una introduzione di Alessandro Natta, l'esame dettagliato di tutti i più importanti e significativi problemi nazionali e internazionali che sono affiorati nel corso dell'estate. Particolare attenzione — informa un comunicato — è stata prestata al sempre più tormentato e caotico aggravarsi dei problemi concreti del Paese (fisco, disoccupazione, crisi industriale, situazione del Mezzogiorno, minaccia dei poteri criminali, ecc.) e alle responsabilità che ricadono al riguardo, sulle forze politiche governative. Gravi sono le minacce per le condizioni essenziali della vita democratica che derivano dal comportamento del governo, dalle complicità e dalle connivenze con i poteri occulti, dall'assalto agli strumenti di informazione pubblica e privata. In questo quadro va particolarmente denunciata la pericolosa offensiva dc nei vari settori della vita

sociale ed economica del nostro Paese, a partire dall'attacco alle autonomie regionali e locali, attacco che è di estremo e particolarmente grave e scatenatosi nei confronti dell'autonomia della Sardegna e delle forze politiche sardiste.

Nel quadro di questo esame preliminare dei temi che sono al centro della ripresa dell'attività politica, sono stati valutati come molto positivi i successi ottenuti in questi mesi dal nostro partito; successi che si sono manifestati nel caloroso estendersi dell'attenzione e della simpatia nel Paese. Ciò è apparso in modo particolare nella raccolta delle firme per il referendum e nella partecipazione alle Feste provinciali e alla Festa Nazionale dell'Unità.

La Direzione del PCI ha infine deciso di convocare la prossima riunione del Comitato Centrale del Partito sui temi riguardanti lo stato della democrazia e l'assetto istituzionale e quelli concernenti la situazione e le iniziative nel Mezzogiorno d'Italia.

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

## Nell'interno

### Palermo come Sagunto, la DC ricandida Nello Martellucci

Nello Martellucci, il dc che venne coperto da pesanti critiche nel «dopo Dalla Chiesa», è stato ricandidato a sindaco di Palermo dal capicorrente scudocrociato. A PAG. 2

### Farsetti rientrato in Italia «Ero sicuro che finiva così»

Paolo Farsetti graziato dopo due anni di detenzione in Bulgaria, è rientrato ieri pomeriggio in Italia con un volo della Balkan Air. Ad accoglierlo a Fiumicino c'era anche Gabriella Trevisin. A PAG. 5

### Sequestrata Modi 2, i ragazzi temono delle manomissioni

È stata sequestrata su richiesta degli studenti la scultura nota ormai come «Modi 2». I ragazzi hanno annunciato per oggi la consegna di un altro rullino fotografico. A PAG. 6

## Conclusa la rassegna del cinema con una sventagliata di premi

## Venezia, stravince il polacco Zanussi tra le dure polemiche per «Claretta»

Dal nostro inviato  
VENEZIA — Il primo, più vistoso dato emergente da Venezia-Cinema '84? Zanussi stravince su tutta la linea. Il cineasta polacco, infatti, ha conquistato col suo nuovo film «L'anno del sole quieto», il Leone d'oro in palio per le opere della rassegna competitiva Venezia n. 41 e con lo stesso lavoro ha riscosso, inoltre, i favori dei giurati del Premio Pasinetti. Come non bastasse, al telefilm «Barbablu» del medesimo Krzysztof Zanussi, in concorso nella sezione Venezia TV, è stato assegnato il maggior riconoscimento ex-aequo col sarcastico lavoro dell'autore inglese Richard

Eyre. Per il resto, la sventagliata di altri premi e riconoscimenti vari è toccata, con relativa equanimità, ad opere di diversa provenienza. Eccole: Leone d'argento al canadese «Sonatine» di Micheline Lanctôt; premio speciale della giuria «per i valori tecnici» espressi nel film italiano «Noi tre» di Pupi Avati; migliore attore protagonista Naseeruddin Shah, interprete del film indiano di Gontam Ghosh «La Traversata»; migliore attrice protagonista a Pascale Ogier, interprete del film francese di Eric Rohmer «Le notti di luna piena»; gran premio speciale della giuria al film franco-sovietico di Otar Ioseliani

«Cari alla luna». La giuria FIPRESCI (Stampa cinematografica internazionale) ha fruttato assegnato il proprio riconoscimento al monumentale film tedesco occidentale di Edgar Reitz, «Patricia».

Un secondo aspetto alle fase conclusiva di Venezia '84 è, ovviamente, costituito dalla abbastanza scontata bagarre originata dalla proiezione (in concorso per Venezia '41) del più che discutibile film italiano di Pasquale Squitieri «Claretta». Tacciato senza mezzi termini

Sauro Borelli  
(Segue in ultima)

## Oggi alla Festa la proiezione del film sui funerali di Berlinguer

Questa sera alle 22,30 al Velodromo della Festa nazionale di Roma verrà proiettato il film sui funerali di Enrico Berlinguer. L'eccezionale documento — opera collettiva di decine di artisti — sarà presentato in anteprima alla stampa, alle 11,30, presso la Direzione del PCI.

## Consegnata ai giudici la lettera di Gelli: «Torno, ma in villa»

Gli avvocati di Licio Gelli hanno consegnato alla magistratura romana la lettera in cui il capo della P2 si dichiara disponibile a costituirsi, a condizione che gli vengano concessi gli arresti domiciliari nel suo caso di Villa Wanda. Bellocchio (PCI): «Si costituisce, ma senza dettare alcuna condizione. La commissione parlamentare, nel caso che torni in Italia, dovrà ascoltarlo». A PAG. 3